Avvenire

CATHOLICA

Venerdì 9 febbraio 2024

VOCE DI PIETRO

Il discorso ai partecipanti al convegno internazionale sulla formazione permanente del clero «Gioia del Vangelo, appartenenza a un popolo che ci custodisce, generatività del servizio»

«No a sacerdoti imprenditori o padroni» Il Papa: siate uomini capaci di relazioni

MIMMO MUOLO
Roma

La gioia del Vangelo «che è alla base della nostra vita, l'appartenenza a un popolo che ci custodisce e ci sostiene, al santo popolo fedele di Dio, la generatività del servizio che ci rende padri e pastori». Questi sono i tre tesori che il sacerdote deve sempre custodire e alimentare. Lo ha ricordato ieri il Papa ricevendo i partecipanti al convegno internazionale sulla formazione permanente dei sacerdoti, in corso a Roma fino a domani, 10 febbraio, sul tema: "Ravviva il dono di Dio che è in te" (2Tm 1,6). La bellezza di essere discepoli oggi". Al centro del simposio c'è in sostanza una «formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria», che Francesco ha declinato in immagini usate spesso nel corso del suo pontificato, quando si rivolge ai presbiteri.

No ai preti imprenditori, ad esempio, oppure a quelli che si sentono onnipotenti (la radice di ogni abuso è lì, ha fatto notare). Niente amarezza del cuore, altrimenti si corre il rischio di diventare zitelloni. Sì invece a sacerdoti che in confessionale perdonano sempre: «Quando la gente viene a confessarsi, viene a chiedere il perdono e non a sentire una lezione di teologia o delle penitenze. Siate misericordiosi, perché il perdono ha questa grazia della carezza, dell'accogliere». Sì a preti che vivono «il ministero sacerdotale immersi nel popolo», pena il diventare «aristocratici e nevrotici». Sì infine a preti generativi, cioè capaci di servire, perché educati al servizio fin dagli anni del seminario. «Una pastorale è generativa – ha spiegato infatti il Pontefice – quando non siamo noi (sacerdoti, ndr) al centro». Al contrario è «una pastorale che genera figlie e figli alla vita nuova in Cristo».

Nel discorso il Papa si è soffermato su ognuno di questi punti ribadendo che «al centro della vita cristiana c'è il dono dell'amicizia con il Signore, che ci libera dalla tristezza dell'individualismo e dal rischio di una vita senza significato, senza amore e senza speranza». Conseguentemente è necessario che i sacerdoti ricordino, come diceva san Paolo VI, «di essere testimoni prima che maestri, testimoni dell'amore di Dio, che è l'unica cosa che conta».

Perciò uno degli aspetti più importanti della formazione permanente, è non dimenticare che «siamo sempre discepoli in cammino e che ciò costituisce, in ogni momento, la cosa più bella che ci è capitata, per grazia. E quando noi troviamo sacerdoti che non hanno quella capacità di servizio, forse egoisti, sacerdoti che hanno preso un po' la via "imprenditoriale", allora hanno perso questa capacità di sentirsi discepoli, si sentono padroni».

Altro aspetto da curare è l'umanità. Il contrario di questo, secondo il Papa, «è il prete "mondano"». «C'è bisogno di sacerdoti pienamente umani – ha rimarcato Francesco –, che giochino con i bambini e che accarezzino i vecchi, capaci di buone relazioni, maturi nell'affrontare le sfide del ministero, perché la consolazione del Vangelo giunga al popolo di Dio attraverso la loro umanità trasformata dallo Spirito di Gesù».

Un'ultima sottolineatura. «Discepoli missionari si può essere solo insieme», ha ricordato papa Bergoglio. Non bisogna «staccarsi dalla realtà», per evitare il rischio di «sentirci onnipotenti. Stiamo attenti, perché questa è anche la radice di ogni forma di abuso». In altri termini «c'è bisogno che la formazione sacerdotale non sia concepita come "separata", ma possa servirsi dell'apporto di sacerdoti e fedeli laici, di uomini e donne, di persone celibi e coppie sposate, di anziani e giovani, senza dimenticare i poveri e i sofferenti ». In definitiva si tratta di «esercizi di sinodalità». In pratica «camminare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Sabino di Canosa

Ponti nel cuore della storia per difendere la verità

Gettare ponti di pace e testimoniare la verità, in mezzo alle persone di ogni tempo e di ogni luogo: è questa la missione di ogni cristiano, come ben ricorda la storia di un pastore «mite e largo nella carità» come san Sabino di Canosa. Della vita di questo santo prima dell'episcopato non sappiamo molto, forse era nato nel 461 e divenne vescovo di Canosa nel 514, succedendo a Memore. Guidò la comunità cristiana pugliese fino al 566, anno della morte. Era amico di san Benedetto da Norcia, che incontrava con una certa periodicità a Montecassino, come racconta papa san Gregorio Magno nei suoi «Dialoghi». Con il fondatore del monachesimo occidentale condivideva le preoccupazioni da pastore e si confrontava sui fatti del tempo, come l'ingresso di Totila re degli Ostrogoti a Roma del dicembre 546. Sabino, inoltre, s'impegnò a difendere l'ortodossia: dopo aver partecipato assieme a Bonifacio II al Sinodo Romano del 531, venne inviato da papa Agapito a Costantinopoli nel 535 alla guida di una commissione di vescovi per dibattere e condannare il monofisismo, eresia sostenuta dal patriarca Antimo. A Canosa, ma anche a Bari, san Sabino, che guidò la Chiesa locale per più di mezzo secolo, occupa un posto particolare come patrono.

Altri santi. Sant'Apollonia, vergine e martire (III sec.); san Marone, eremita (IV-V sec.).

Letture. *Romano.* 1Re 11,29-32;12,19; Sal 80; Mc 7,31-37.
Ambrosiano. Sap 19, 1-9. 22; Sal 77 (78); Mc 11, 27-33.

t.me/santoavvenire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARGENTINA PROTAGONISTA

Canonizzazione di Mama Antula e udienza al presidente Milei

Domenica il Papa presiederà la canonizzazione della beata María Antonia de San José (1730-1799), meglio conosciuta con l'appellativo di "Mama Antula", come era affettuosamente chiamata dal popolo argentino. E ieri nella Sala stampa vaticana si è tenuto un incontro sulla sua figura, presente l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Ignacio Garcia Cuerva, che ha risposto a diverse domande dei giornalisti. Alla canonizzazione sarà presente anche il presidente argentino Milei, che poi sarà ricevuto in udienza da Francesco lunedì 12 febbraio. Sugli insulti rivolti dall'attuale capo di Stato al Pontefice durante la campagna elettorale, l'arcivescovo ha detto: «Il Papa è capace di perdonare e riconosce l'importanza delle relazioni istituzionali». Quanto al viaggio di Francesco in Argentina, Garcia Cuerva lo vede «possibile». «Penso che gli argentini non solo vogliono vederlo, ma anche ascoltarlo». Consacrata con voti privati, la beata María Antonia visse come laica consacrata in comunità, secondo la spiritualità ignaziana, e fondò la Casa di Esercizi di Buenos Aires. Dopo l'espulsione dei gesuiti dai territori della Corona di Spagna, Mama Antula peregrinò nelle regioni povere del nord-est argentino promuovendo gli esercizi spirituali. In otto anni riuscì a organizzarli per oltre 70mila persone.

AL DICASTERO PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Donne e Chiesa, «Maria è più di Pietro»

L'esortazione di Francesco a non ridurre la riflessione sul carisma femminile alla questione dei ministeri

Si è aperta martedì e si chiude oggi l'assemblea plenaria del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, sul tema "*Euntes parate nobis Pascha*. Percorsi di formazione liturgica per i ministri ordinati e i fedeli laici". Sullo sfondo i 60 anni dalla promulgazione della costituzione apostolica *Sacrosanctum Concilium* e la lettera apostolica di Francesco *Desiderio desideravi*.

Ieri, ricevendo i partecipanti all'assemblea, il Papa ha iniziato il suo discorso dicendo che le parole del proemio di *Sacrosanctum Concilium* «non smettono di entusiasmare», parole «con le quali i Padri dichiaravano la finalità del Concilio», ovvero «un lavoro di rinnovamento spirituale, pastorale, ecumenico e missionario». E per poterlo realizzare «i Padri conciliari sapevano bene da dove dover cominciare, sapevano "di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia". È come dire: senza riforma liturgica non c'è riforma della Chiesa».

Qui il Papa ha inserito uno dei passaggi portanti della sua riflessione: «Ogni istanza di riforma della Chiesa è sempre questione di fedeltà sponsale: la Chiesa Sposa sarà sempre più bella quanto più amerà Cristo Sposo, fino ad appartenergli totalmente, fino alla piena conformazione a Lui. E su questo, dico una cosa sulla ministerialità della donna. La Chiesa è donna, la Chiesa è madre, la Chiesa ha la sua figura in Maria e la Chiesa-donna, la cui figura è Maria, è più che Pietro, cioè è un'altra cosa. Non si può ridurre tutto alla ministerialità. La donna in sé stessa ha un simbolo molto grande nella Chiesa come donna, senza ridurla alla ministerialità. Per questo ho detto che ogni istanza di riforma della Chiesa è sempre questione di fedeltà sponsale, perché è donna. I Padri conciliari sanno di dover mettere al centro la liturgia, perché è il luogo per eccellenza in cui incontrare Cristo vivo. Lo Spirito Santo, che è la preziosa dote che lo Sposo stesso, con la sua croce, ha provveduto per la Sposa, rende possibile quella *actuosa participatio* che continuamente anima e rinnova la vita battesimale».

> «I Padri conciliari sapevano di dover mettere al centro la liturgia, perché lì si incontra Cristo vivo»

Francesco ha proseguito sul tema della formazione: «Se la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia (SC, 10), occorre fare in modo che anche la formazione dei ministri ordinati abbia sempre più un'impronta liturgico-sapienziale, sia nel curriculum degli studi teologici sia nell'esperienza di vita dei seminari».

Infine, ha sottolineato il Pontefice, «mentre prepariamo nuovi percorsi formativi per i ministri, dobbiamo contemporaneamente pensare a quelli destinati al popolo di Dio. A partire dalle assemblee che si radunano nel giorno del Signore e nelle feste dell'anno liturgico: esse costituiscono la prima concreta opportunità di formazione liturgica. E così pure possono esserlo altri momenti in cui la gente maggiormente partecipa alle celebrazioni e alla loro preparazione: penso alle feste patronali, o ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Preparate con cura pastorale, diventano occasioni favorevoli perché la gente possa riscoprire e approfondire il senso del celebrare oggi il mistero della salvezza».

Il Papa ha poi espresso il desiderio, che «nello spirito di collaborazione sinodale tra i Dicasteri, auspicata nella *Praedicate Evangelium*» la questione della formazione liturgica dei ministri ordinati «sia trattata anche con il Dicastero per la cultura e l'educazione, con il Dicastero per il clero e con il Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, così che ciascuno offra il proprio specifico contributo». ***(T.Pi.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO LIBRO DI DON ANDREA VENA

L'abc della fede nei misteri del Rosario

LAURA BADARACCHI

Un viaggio di meditazione e bellezza, quello proposto da don Andrea Vena nel volume *Guardare a Gesù con lo sguardo di Maria. Meditazione sui 20 misteri del rosario*, edito da Shalom (224 pagine, 7 euro). Officiale al Dicastero vaticano per la Comunicazione e docente di teologia spirituale alla Facoltà teologica del Triveneto, oggi parroco a Poffabro (Pordenone) e già alla guida per 17 anni della comunità di Bibione (Venezia), l'autore propone un percorso originale ai lettori: oltre al commento biblico e a uno più personale che scandisce ogni mistero, ci sono le icone scritte dal fratello iconografo Antonio Vena e contemplate in profondità. «L'icona comunica, costruisce: è una porta aperta sul mistero che rappresenta. Gesti, colori, posizioni, sfondo hanno un significato. In casa, accanto a un lumino, diventa segno di una presenza», sottolinea il sacerdote. Le 20 icone riprodotte nelle pagine, una per ogni mistero, sono custodite nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Bibione: «Chiesi a mio fratello di prepararle 20 icone. I fedeli e i turisti che venivano comprendevano subito di cosa si trattava. Non servivano parole per spiegarne il significato».

«Con la compagnia garbata e sicura di don Andrea Vena e dei maestri spirituali da lui invitati in questo libro, entriamo nella meditativa, esigente, pacifica preghiera del santo Rosario», scrive nella prefazione il teologo monsignor Giovanni Cesare Pagazzi, segretario della sezione per l'educazione del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, che domani sarà ordinato vescovo. Ma com'è nata l'idea del libro? «Lo scorso anno le Suore di Maria Bambina mi chiesero di predicare una settimana di Esercizi Spirituali ad aprile – ricorda don Vena –. Mi è venuto in mente di rinfrescare le ragioni sul perché pregare il rosario. Alla fine dagli appunti presi su ogni mistero è scaturito un testo ricco di materiali che ho proposto alla casa editrice. Ho voluto iniziare dall'abc: com'è nata l'Ave Maria lungo i secoli, com'è nata la corona... Il titolo? Bisogna guardare a Gesù perché è Lui il centro, ma farlo tra le braccia di Maria per ascoltare cosa ci dice del Figlio, cosa ha sperimentato di Lui, perché lei ha partecipato in modo unico alla vita di Cristo. Inoltre ho inserito alcune testimonianze di santi: loro ci dicono che vivere il Vangelo oggi è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNIVERSARIO

I 56 anni di Sant'Egidio, Zuppi: «L'inquietudine della profezia»

«Questa sera contempliamo l'*Evangelii Gaudium*, la gioia del Vangelo che diventa ringraziamento per i tanti doni che, attraverso la Comunità di Sant'Egidio, hanno reso luminosa e beata la vita di tanti». Così il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, nell'omelia della Messa presieduta ieri per il 56° anniversario dalla fondazione della Comunità, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, a Roma. «Un seme gettato il 7 febbraio 1968», quello di Sant'Egidio, che continua oggi «a dare frutti», ha detto il cardinale davanti ai 5mila fedeli presenti, tra cui il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dell'Interno, Matteo Piantedosi, della Difesa, Guido Crosetto e della Salute, Orazio Schillaci. Zuppi ha ringraziato la Comunità perché fa «uscire dall'egocentrismo», e ha sottolineato il ruolo del fondatore Andrea Riccardi, che «non ha mai smesso di credere che la Terra sia una casa comune». «La Comunità - ha concluso - sente l'inquietudine di essere profezia del mondo che verrà. Quella di Sant'Egidio è la scelta per un mondo dove nessuno è straniero». ***(A.Pal.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA